



1. Treviso. I palazzi comunali su piazza dei Signori oggi; a destra il palazzo dei Trecento. Foto Didier Descouens.

Dis-armoniche costruzioni: il complesso dei palazzi comunali di Treviso (1870-1906)

Elena Svalduz, Università di Padova

Dis-harmonious Buildings: the Complex of Treviso's Municipal Palaces (1870-1906)

In the last twenty years of the 19th century the complete reconfiguration of the complex of Treviso's municipal palaces (the palazzo del Podestà, the *Domus minor* then prefecture and the *Domus maior*, i.e. palazzo della Ragione or “dei Trecento”) ended up redefining the urban image of the centre of the Marca. The first two were substantially demolished and rebuilt, starting in 1874; in 1895, restoration work began on the Palazzo dei Trecento, following a discussion between the provincial deputation, to which the building was assigned, and the ministry of public education. The operations did not end until 1923; the outcome, as it has been pointed out, was its complete medievalisation. In Treviso, the comparison with the pre-existing buildings is in fact directed towards 14th century art and architecture.

Public Buildings, Civic Architecture, Town Halls of Veneto, Civic Squares, Urban Iconography

Nel *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia* dedicato a Treviso, e dato alle stampe nel 1935, Luigi Coletti descrive il palazzo comunale come “un gruppo di edifici costruiti in epoche diverse e in gran parte modificati nel corso dei secoli” [Fig. 1]. Vi riconosce “un corpo centrale” affacciato a sud-ovest e “due ali che avanzano ad angolo retto, formando la raccolta Piazza dei Signori, la quale comunica per un'ampia loggia con la Piazza dell'Indipendenza sul lato sud-ovest e, per un voltone, con quella del Monte di Pietà” a nord-est¹. A conclusione di una serie di interventi iniziati nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, e proseguiti poi nei successivi cinquant'anni fino alle soglie della Seconda guerra mondiale, egli delinea una situazione non dissimile da quella di altre città venete, dove il nucleo storico dei palazzi comunali mantiene inalterati i caratteri di netta permeabilità con gli spazi contigui, le “piazze”, e la stretta connessione tra diversi “corpi di fabbrica”. Nati e cresciuti al centro della città, ne incarnano l'effigie fin dal medioevo. Ma ciò che più appare evidente è che non si tratti di un'unica sede, identificabile cioè in un unico manufatto, ma di un “gruppo di edifici” in sequenza – da ovest a est: palazzo del podestà, prefettura e palazzo della Ragione o dei Trecento – restaurati prima del 1935 per apparire omogenei [Fig. 2].

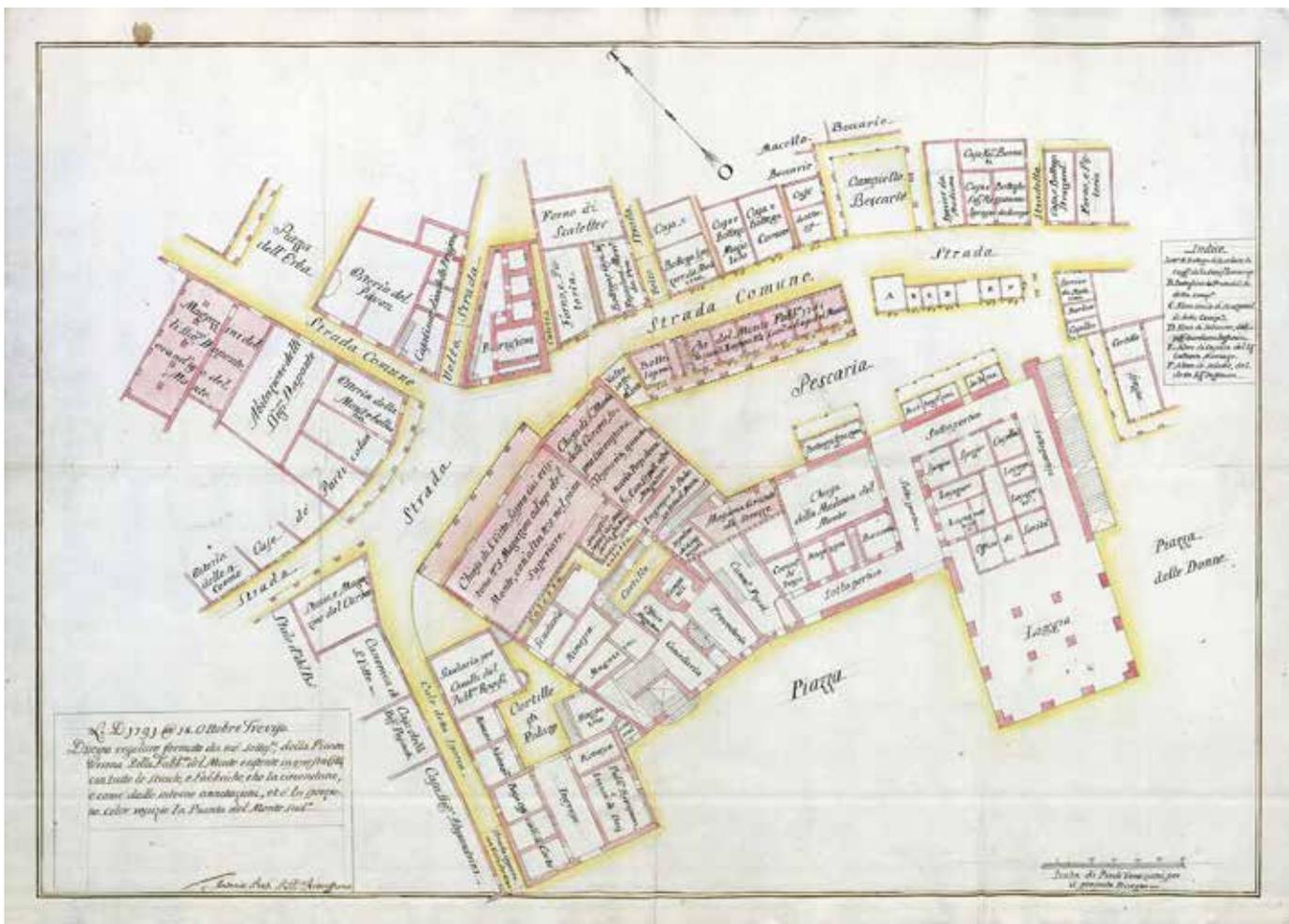
Le preesistenze

Nel tardo Settecento la rappresentazione dei palazzi civici trevigiani assume ben altri connotati. Il loro assetto articolato viene infatti descritto da più parti come un'unica “disarmonica costruzione”², frutto di “congiunzioni” tra corpi diversi e di addizioni, logge e passaggi coperti progressivamente disposti intorno al nucleo medievale³. Il gran numero di soluzioni ipotizzate per risolvere l'intricata situazione

¹ Luigi Coletti, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Treviso* (Roma, Libreria dello Stato, 1935), 25; Fondazione Benetton, Fondo Coletti, b. 6.

² ASVe, *Senato (Secreta) Deliberazioni Rettori*, filza 391, 3 settembre 1790; ivi, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 108, con vari disegni.

³ ASVe, *Senato (Secreta) Deliberazioni Rettori*, filza 391, 3 settembre 1790.



2. Antonio Prati, *Disegno regolare [...] della pianta terrena della fabbrica del Monte esistente in questa città [di Treviso] con tutte le strade e fabbriche che la circondano*, 1791. ASVe, Scansadori alle Spese Superflue, b. 106 (già 107), dis. 1 (019229).

trevigiana fanno di questo aggregato di edifici civili un vero e proprio laboratorio progettuale⁴. Molti sono infatti i disegni di progetti mai realizzati, conservati negli archivi e per lo più inediti, che hanno il merito di restituire tutta la complessità e la flessibilità che caratterizza questo genere di strutture per tutta l'età moderna. Questi elaborati grafici registrano le funzioni di ogni singolo vano, insieme alla presenza di botteghe, stazi lignei, scale e corridoi di collegamento; a volte sembrano essere concepiti come linee guida per l'uso degli spazi interni ed esterni agli edifici pubblici. Le proposte tracciate su carta riguardano in particolare la ricerca di una sede idonea o il rinnovamento della "fabbrica del Santo Monte di Pietà" connessa alle sedi amministrative e di governo, tra cui il palazzo del podestà, residenza del rettore veneziano e della corte pretoria⁵. A dispetto del notevole interesse per gli edifici pubblici, suscitato dalla necessità di riorganizzarne gli spazi, nessun progetto è tradotto concretamente nella pietra. Al di là del loro valore documentale, questi disegni sembrano tuttavia attivare una nuova sensibilità verso la conoscenza del patrimonio costruito, già allora storico, dando luogo a molte considerazioni sulla rifunzionalizzazione delle sedi civiche.

⁴ Elena Svalduz, "Communal Palaces in the Venetian Territorial State, 15th-16th Centuries", in cds; Ead., "Una fabbrica 'fatta a pezzi in vari tempi': il Monte di Pietà di Treviso", *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti*, CLIV, IV (1996), 834-880.

⁵ L'edificio viene così definito nei documenti allegati ai disegni conservati in: ASVe, *Scansadori alle Spese Superflue*, bb. 106-108.



Alla caduta della Serenissima Repubblica, Treviso fu sottoposta a diversi governi, che nuovamente portarono negli edifici civici le loro sedi di rappresentanza. Il palazzo della Ragione fu pesantemente modificato in epoca napoleonica: adattato ad archivio con frazionamenti e scaffalature poste nel grande salone, fu oggetto di una serie di interventi che riguardarono, tra l'altro, la riduzione delle finestre e la demolizione degli scaloni esterni. Le foto storiche risalenti a questo periodo ritraggono botteghe addossate lungo i fianchi ed emergenti dai pilastri, fino a nascondere le arcate dei portici e della loggia cinquecentesca. Le operazioni urbane avviate nel primo Ottocento non cambiano questa disordinata commistione tra edifici pubblici e luoghi di scambio. È invece nei due decenni postunitari che prende avvio la completa riconfigurazione del complesso dei palazzi comunali, con l'obiettivo di trasformare la piazza Maggiore, allora ribattezzata "dei Signori", in un luogo "signorile e pulito"⁶. La dialettica sporco-pulito, da sempre vettore di cambiamento a favore del decoro degli spazi pubblici, impone l'allontanamento delle attività di mercato, e l'avvio di una serie di azioni coordinate, a partire dalla ricostruzione/restauro di architetture, sulle quali porre in opera monumenti e lapidi riferite alla giovane nazione. Liberato dalle superfetazioni, il gruppo di edifici diventa così la quinta architettonica del centro di

3. Treviso. I palazzi comunali nell'assetto risalente al 1870. APVe, Fondo Forlati.

⁶ Andrea Bellieni, "Il Palazzo dei Trecento e i palazzi comunali di Treviso. Origine ed evoluzione storica, architettonica, urbanistica", in *Il Palazzo dei Trecento a Treviso. Storia, arte, conservazione*, a cura di Gabriella Delfini, Fabio Nassuato (Milano, Skira, 2008), 31-58: 52.

4. Treviso. I palazzi comunali
nell'assetto risalente al 1877-
1898. APVe, Fondo Forlati.



Treviso, moderno capoluogo di provincia. E come tale viene rappresentato nelle diverse forme di raffigurazione urbana: dalle stampe alle cartoline, fino alle prime fotografie⁷ [Fig. 3].

Virtù patrie e civiche: il “corpo di fabbrica” destinato a prefettura

Mentre le vicende relative al restauro del palazzo dei Trecento hanno ricevuto un'ampia attenzione da parte della critica⁸, quelle che interessano la sezione del palazzo comunale destinato a prefettura, ovvero il “corpo centrale” menzionato da Coletti, e corrispondente alla sede podestarile e alla *Domus minor*, non sembrano essere state oggetto di un'accurata indagine. È merito di Guido Zucconi averne indicato la rilevanza, alla luce del coinvolgimento di Camillo Boito nel dibattito che si svolse tra 1870 e 1872, anno in cui uscì il noto articolo *L'Architettura della nuova Italia*⁹. Vincitore del concorso, insieme all'allievo modenese Pio Soli, per il palazzo trevigiano Boito elabora un progetto che non ci è pervenuto ma la cui bellezza viene celebrata nella *Gazzetta* locale: “troppo bello, com'ebbero a classificarlo”¹⁰. Secondo Zucconi, il prospetto principale avrebbe richiamato quello del palazzo delle Debite a Padova, impresa condotta da Boito in quegli stessi anni: due livelli scanditi da finestre binate racchiuse entro un arco, a guisa di bifore lombardesche, su un portico inferiore. A seguito dell'intervento del ministero della pubblica istruzione (1873), sarà preferita a questa soluzione una “ben più conforme ai cliché medievalisti”¹¹. Boito ne uscirà dunque sconfitto. Tra gli esperti chiamati a redigere il nuovo progetto, approvato nel 1874 figurano Annibale Forcellini¹², ingegnere capo dell'ufficio tecnico municipale di Venezia, e Guido Olivi, tecnico provinciale, in grado di “mettere in luce lo stile della Marca Trevigiana” come sottolinea nel verbale d'approvazione il rappresentante del ministero¹³. Nella nuova sede destinata a prefettura e deputazione provinciale, la lunga facciata ritmata da polifore medievali [Fig. 4], diverse da quelle previste da Boito, sostituisce la disordinata congerie di aperture ben visibile nelle stampe precedenti all'intervento Forcellini-Olivi. A sancire l'importanza dell'opera, la futura regina Margherita fu designata madrina alla cerimonia d'inaugurazione avvenuta nel 1877.

Treviso-Venezia-Roma: il palazzo dei Trecento (1895-1939)

Se tra 1874 e 1877 palazzo del Podestà e *Domus minor* furono sostanzialmente demoliti e ricostruiti per ricavare la sede della deputazione provinciale, a seguito di un confronto tra quest'ultima, cui l'edificio era assegnato, e il ministero dell'istruzione pubblica, nel 1895 iniziarono i lavori di restauro al palazzo (già *Domus maior*) nominato in via definitiva “dei Trecento”. Le operazioni terminarono solo nel 1923. L'esito di queste operazioni, come è stato sottolineato, fu la medievalizzazione degli edifici-simbolo della città, attraverso un processo di “invenzione ideologica” del medioevo comunale trevigiano¹⁴ che fa particolare riferimento

⁷ Massimo Rossi, “Per una storia della cartografia trevigiana”, in Anna Zanini, Luisa Tiveron, *Treviso. Vedute e Cartografie dal XV al XIX secolo* (Crocetta del Montello, Terraferma, 2008), 17-27.

⁸ Monica Pregolato, “Mezzo secolo di restauri per il Palazzo dei Trecento a Treviso (1889-1939)”, in *Il Palazzo dei Trecento a Treviso*, 133-150; Claudio Menichelli, “Il Palazzo dei Trecento, storia di due restauri”, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezia del Novecento*, a cura di Stefano Sorteni (Padova, Poligrafo, 2017), 129-137.

⁹ Guido Zucconi, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890* (Venezia, Marsilio, 1997), 159-164.

¹⁰ Ivi, 161.

¹¹ Ivi, 162.

¹² Stefano Sorteni, “Annibale Forcellini e i lavori pubblici all'epoca del piano di risanamento”, in *La città degli ingegneri. Idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900*, a cura di Franca Cosmai, Stefano Sorteni (Venezia, Marsilio, 2005), 87-95; Id., “L'ingegnere nell'ente locale: istituzione e funzionamento dell'ufficio tecnico del Comune di Venezia”, in *L'ingegneria civile a Venezia. Istituzioni, uomini, professioni da Napoleone al fascismo*, a cura di Franca Cosmai, Stefano Sorteni (Venezia, Marsilio, 2001), 63-93: 77-81.

¹³ ACS, *Direzione generale antichità e belle arti*, Treviso, b. 600, citato in Zucconi, *L'invenzione del passato*, 163.

¹⁴ Ivi, 162; Bellieni, *Il Palazzo dei Trecento*, 54.



5. Treviso. La facciata sud-est del Palazzo dei Trecento verso piazza dell'Indipendenza, 1880 circa. APVe, Fondo Forlati.

all'arte e all'architettura del Trecento. Vi furono coinvolti come vedremo i medesimi protagonisti intervenuti nel rifacimento del primo blocco di edifici.

Sul mezzo secolo di restauri del palazzo dei Trecento si è recentemente soffermata Monica Pregolato, segnalando la vicenda trevigiana, benché meno nota “rispetto ad altre realtà regionali e no”, come caso paradigmatico per comprendere lo sviluppo del dibattito sul restauro architettonico e artistico a cavallo dei due secoli¹⁵. Il dibattito che si accese in merito alle modalità dell'intervento riguarda prevalentemente il disegno delle facciate e il rifacimento dello scalone monumentale (a due o rampa unica) compreso il portale d'accesso al salone, adibito dal 1809 ad archivio notarile. Tale destinazione d'uso veniva percepita non solo come incongrua: finiva, infatti, per sottrarre alla città quello che era stato annoverato tra i “Monumenti Nazionali di Prima Classe”. I trevigiani ne andavano “giustamente superbi”, in quanto emblema da un lato dell'epoca “gloriosa” dei comuni italiani, dall'altro “gloria” non soltanto cittadina, “ma d'Italia tutta”¹⁶. Invocando una sede più idonea alle funzioni d'archivio, il sindaco di Treviso si rivolgeva con queste parole nel 1877 al ministro della pubblica istruzione, in una fase in cui anche per

¹⁵ Pregolato, *Mezzo secolo di restauri*, 133.

¹⁶ ASTv, *Fondo Archivio Comunale*, b. 2600, Treviso 3 agosto 1877, lettera del sindaco al ministro della pubblica istruzione (cit. in Pregolato, “Mezzo secolo di restauri”, 134-135).

gli altri monumenti cittadini erano, come abbiamo visto, previsti o attuati interventi di recupero. La svolta avvenne nel 1885, quando la proprietà dell'immobile passò dal regio demanio dello stato alla provincia di Treviso, che non aveva mai smesso di garantire la servitù d'accesso al palazzo una volta che questo era stato privato della scalinata esterna verso piazza delle Donne (poi Indipendenza). Il passaggio da uno all'altro ente prevedeva la redazione di un progetto di restauro da sottoporre ai delegati ministeriali consistente nella "restituzione architettonica allo stato primitivo", rimuovendo le botteghe addossate alla struttura [Fig. 5], realizzando lo scalone e aprendo nuove trifore per armonizzare i prospetti a quelli dei "corpi di fabbrica" già rinnovati. Autore di questo progetto datato 1892 fu l'ingegnere della provincia di Treviso, Giulio Olivi, coadiuvato da Annibale Forcellini. Nel dibattito che ne seguì e che coinvolse Treviso, Venezia e Roma, intervenne anche Federico Berchet a capo dell'ufficio regionale dei monumenti: le testimonianze raccolte da Monica Pregolato dimostrano come le questioni sul tappeto riguardassero il restauro architettonico delle facciate esterne, ma anche il ripristino della decorazione pittorica, documentata nei disegni acquerellati di Antonio Carlini.

Nel 1895 viene realizzato un primo intervento d'urgenza al prospetto nord, con cui si provvede a demolire e ricostruire l'intero frontone. Nonostante la contrarietà espressa da Luigi Bailo, i lavori che proseguono con l'apertura delle grandi trifore sulla stessa facciata, per poi interessare le altre, incassano il plauso di Berchet. Nel 1898, a lavori ben avviati, proprio costui è invitato a Treviso a discutere circa l'assetto decorativo originario e la forma delle merlature di coronamento, per le quali la scelta ricadrà su quelle di tipo ghibellino, modificate a metà Novecento in guelfe. Il grande scalone esterno, a una sola rampa, viene ripristinato nel 1906 su progetto di Paolo Mussetti, succeduto all'Olivi nella direzione dell'ufficio tecnico provinciale, rendendo di fatto l'edificio autonomo da quello della prefettura. Il completamento del restauro della decorazione pittorica slitterà invece al 1933-39. In questa fase, in cui Coletti posa il suo sguardo sull'intero gruppo di edifici, la triangolazione Treviso-Venezia-Roma si consolida anche grazie a un primo coinvolgimento di Ferdinando Forlati. La proprietà del bene passa dalla provincia al comune di Treviso nel 1938: anno cui data il nuovo progetto di "consolidamento e ripristino artistico" redatto congiuntamente da soprintendenza di Venezia e comune di Treviso, firmato proprio da Ferdinando Forlati e Mario Bisi¹⁷. Testimoniato anche dalle innumerevoli foto storiche confluite nel suo archivio, oggi conservato presso l'Università luav di Venezia, lo studio attento del manufatto consente a Forlati di condurre un intervento caratterizzato dal mantenimento delle murature e dell'impianto preesistente. Come è stato osservato, la mano di Forlati si può intravedere nell'intervento di rifacimento del solaio del salone, trasformato in una struttura a doppia orditura in calcestruzzo armato, con travi principali in corrispondenza dei pilastri e secondarie su cui vengono poggiate quelle in larice originarie¹⁸.

A pochi anni dalla conclusione di questo primo ciclo di interventi, sarà ancora il famoso soprintendente ai monumenti, autore della prima e documentata monografia sul palazzo dei Trecento, pubblicata nel 1952¹⁹, a occuparsi di un secondo e ben più noto restauro del palazzo colpito il 7 aprile 1944 dalle bombe degli alleati²⁰ [Fig. 1].

¹⁷ Menichelli, "Il Palazzo dei Trecento", 134.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ferdinando Forlati, *Il Palazzo dei Trecento di Treviso* (Venezia-Lido, Istituto Tipografico Editoriale, 1952).

²⁰ Emanuela Sorbo, "Treviso: restituire una idea di città alla città. Dai monumenti all'immagine urbana", in *Le stagioni dell'ingegnere*, 121-128; Sara Di Resta, Luca Scappin, Emanuela Sorbo, *Ferdinando Forlati nella ricostruzione postbellica e nel restauro del Novecento. Indagine sui materiali all'archivio progetti dell'Università luav di Venezia* (Università luav di Venezia, Venezia, 2018), 66-69.